

UN MESE DI SOCIALE

Fenomenologia di una crisi antropologica

1

***La crescente sregolazione
delle pulsioni***

LUNEDÌ 6 GIUGNO 2011

INDICE

1. Le pulsioni da allentamento delle regole	Pag.	2
2. L'impossibilità di regolare le pulsioni: vecchie e nuove forme di dipendenza	“	6
3. L'irresistibile pulsione all'apparenza del corpo	“	11
4. La coazione al consumo senza desiderio	“	14
5. La pulsione ad una relazionalità virtuale	“	17



Alla base del disagio che stiamo vivendo, la recente riflessione del Censis ha avanzato una interpretazione antropologica sottolineando il peso di fenomeni complessi e trasversali: la crisi dell'autorità, il declino dei desideri, la riduzione del controllo sulle pulsioni.

Una società sempre più orizzontale, in cui il “deserto cresce”, in cui sono sempre più labili i riferimenti valoriali e gli ideali comuni, in cui è più debole la consistenza dei legami e delle relazioni sociali, in cui si è perso anche il riferimento alle dimensioni centrali del tempo e dello spazio nella contemporaneità e nella de-contestualizzazione della globalizzazione nella quale tutti siamo sommersi, in cui il crescente policentrismo dei soggetti e dei poteri appare ingovernato.

In questa indeterminatezza diffusa crescono fenomeni e comportamenti leggibili come il portato di un pervasiva sregolazione delle pulsioni, frutto della perdita di significato condiviso di molti dei riferimenti normativi che sono guida ai comportamenti.

È il depotenziamento della legge, del padre, del dettato religioso, della coscienza, della stessa autoregolamentazione che trasforma la pulsione immediata in desiderio strutturato ad aprire al dominio delle pulsioni che non più regolate né dal desiderio, né dalla coscienza né dall'autorità si esprimono in quanto tali.

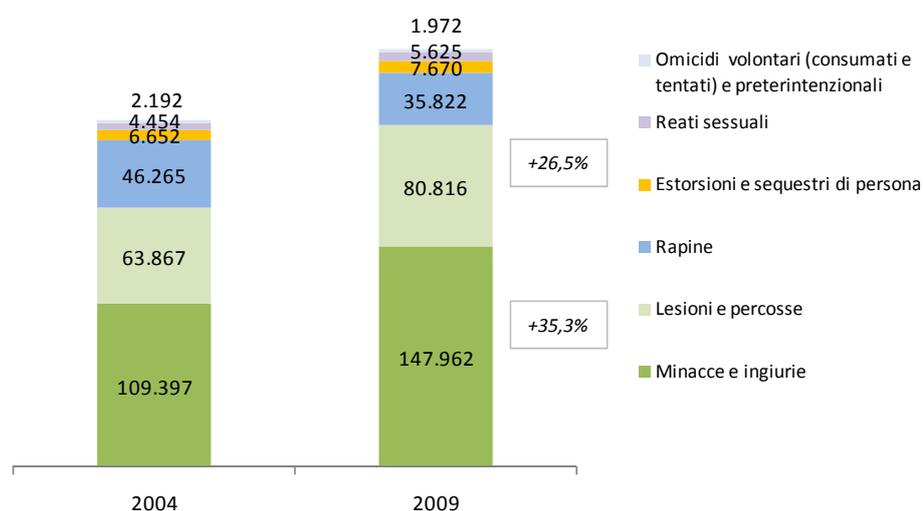


1. LE PULSIONI DA ALLENTAMENTO DELLE REGOLE

La caduta di alcuni strategici filtri sociali si rileva in una molteplicità di comportamenti che sono sempre più diffusi e rilevano forme di insensatezza alle quali siamo tutti un po' assuefatti.

Cade anche la norma *basic* del vivere quotidiano, il rispetto almeno formale per i propri simili, ma soprattutto si assiste all'aumento di tutta la gamma delle forme di violenza in cui è forte anche la componente pulsionale della perdita di controllo e dell'aggressione verso l'altro, le minacce e le ingiurie, che aumentano del 35,3% e le lesioni e le percosse (+26,5%) (fig.1). Crescono anche le forme più gravi di criminalità violenta come le violenze sessuali, ma dalle liti condominiali alle violenze domestiche e non si diffondono comportamenti che danno conto di come sia percepito come tendenzialmente sempre più labile il richiamo alle regole, sia a quelle che si sostanziano nella dimensione coercitiva della legge che a quelle che rientrano in quella fattispecie più interiorizzata che si richiama alla propria coscienza o al riferimento a regole a cui si è scelto di aderire.

Fig. 1 – I reati contro le persone. Anni 2004 e 2009 (v.a. e var. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno



È il vivere quotidiano che appare in qualche modo minacciato, in una situazione in cui colpisce anche l'occasionalità delle forme di violenza di cui tutti e ciascuno possono essere vittima, il segnale forse più inquietante della perdita di significato condiviso, di una mutazione culturale in cui la dimensione simbolica, quella che dà senso e significato ai comportamenti sociali, si sfarina, si frammenta e si individualizza, diventa erratica e corre il rischio di diventare non più intellegibile.

Di questo spaesamento si ha testimonianza anche nelle opinioni espresse dagli italiani in una indagine appena realizzata dal Censis, nella quale si è voluto misurare, da un lato, il livello di adesione ad una serie di affermazioni tipicamente legittimatorie di comportamenti riconducibili alla sregolazione delle pulsioni, e dall'altro, le sensazioni delle persone a proposito della diffusione o meno di determinate opinioni all'interno del corpo sociale.

L'analisi dei dati così raccolti permette di formulare anzitutto due osservazioni preliminari:

- i tassi di accordo più ampi si registrano sulle affermazioni che ribadiscono il primato della coscienza individuale, che, seppure con differenze significative, risultano maggioritarie in pressoché tutte le componenti del corpo sociale;
- sono molte, e articolate, le dimensioni lungo le quali si osservano variazioni assolutamente significative nei tassi di accordo sulle varie affermazioni, lungo l'asse generazionale per alcuni aspetti, lungo quello territoriale per altri, in base al genere o all'ampiezza demografica del comune di residenza per altri ancora, come a disegnare uno scenario fortemente frammentato dal punto di vista etico e valoriale (tav. 1).



Tav. 1 – La legittimazione delle pulsioni

La propria coscienza deve essere l'arbitro unico dei propri comportamenti	85,5	91,1% nelle grandi città	Primato della coscienza
Le regole non devono soffocare la libertà personale	67,6	75,6% uomini e 59,7% donne	
Si può essere buoni cattolici anche se non ci si adegua alla morale sessuale della Chiesa e si agisce secondo coscienza	63,5	79,5% 18-29enni e 49,7% over65	
Se non ci si fa rispettare, non si otterrà mai il rispetto	70,7	76,9% nessun titolo e 57,5% laureati	Aggressività
A volte è giusto difendersi da sé, anche con le cattive	48,6	61,3% tra chi vive nelle grandi città	
In un mondo di furbi ci si deve adeguare e diventare come gli altri	21,2	15,8% tra i laureati	
Per raggiungere i propri obiettivi bisogna sfruttare le occasioni, e accettare qualche compromesso	46,4	71,7% nelle grandi città e 58,2% tra i 18-24enni	Interesse particolare
Gli amici e i parenti vanno sempre aiutati, anche a costo di infrangere qualche regola	45,1	54,4% al Sud e Isole	
E' legittimo che una bella donna usi anche il suo corpo per avere successo	16,9	23,5% tra i 18-24enni, 24,3% gli uomini e 10,6% le donne	Trasgressione
Ci sono dei momenti di svago in cui è lecito trasgredire	24,4	44,8% tra i 18-24enni	
Nella sfera privata ogni comportamento è lecito	23,1	33,8% al Nord Ovest, 32,2% nelle grandi città	
Per divertirsi davvero bisogna perdere un po' il controllo	9,9	12,9% gli uomini e 7,1% le donne	

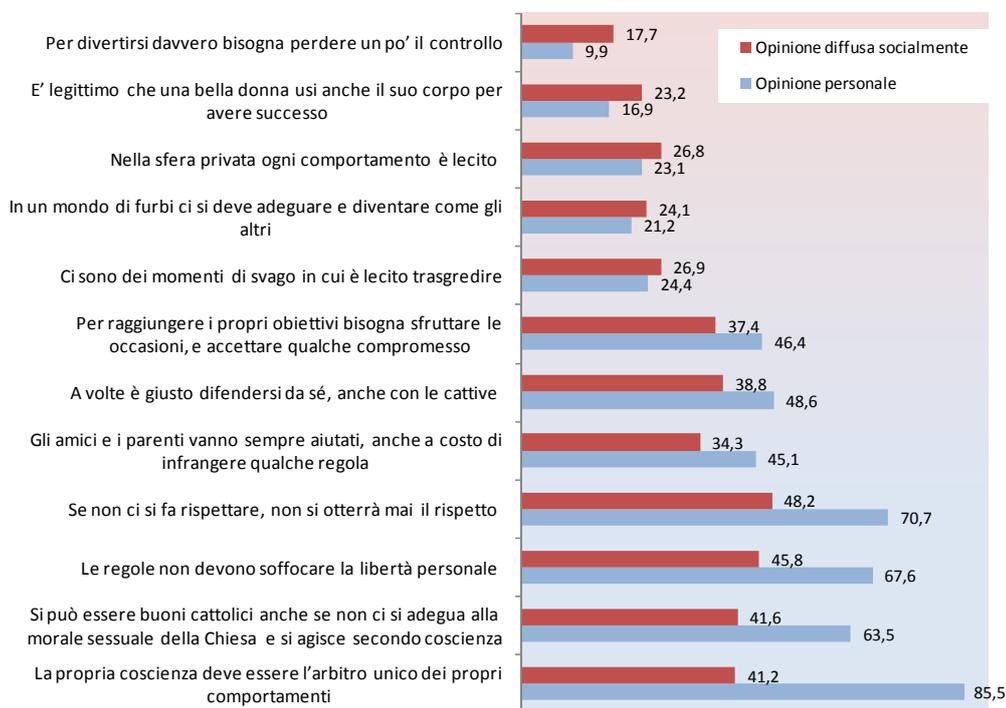
Fonte: indagine Censis 2011

In particolare ritorna con forza e su diversi aspetti l'idea della relatività delle regole, da una parte c'è il primato della coscienza (l'85,5% degli italiani ritiene che dovrebbe essere l'arbitro unico dei propri comportamenti), dall'altra, sono descritte tutta una serie di situazioni e di contesti in cui le regole possono essere tralasciate o relativizzate (nel divertimento è ammessa la trasgressione, è l'opinione soprattutto di una quota non irrilevante (44,8%) dei più giovani, quando è il caso bisogna difendersi da sé anche con le cattive (48,6% che diventa 61,3% per chi vive nella grandi città), per raggiungere i propri obiettivi bisogna accettare qualche compromesso (46,4%), si può essere buoni cattolici anche senza tener conto della morale cattolica in materia di sessualità (63,5%, che sfiora l'80% tra i più giovani).



Ed ancora è evidente l'idea della presenza di una frattura tra il comune sentire e la propria opinione in molte delle questioni su cui è richiesto un parere ed è soprattutto sull'affermazione del primato della coscienza e del punto di vista personale che gli intervistati percepiscono se stessi come più autonomi ed indipendenti rispetto all'opinione socialmente diffusa (fig. 2).

Fig. 2 - Il confronto tra le opinioni personali e quelle socialmente diffuse (val.%)



Fonte: indagine Censis 2011



2. L'IMPOSSIBILITÀ DI REGOLARE LE PULSIONI: VECCHIE E NUOVE FORME DI DIPENDENZA

Ma l'esempio forse più limpido della pulsione pura che sempre più tracima nei comportamenti si ritrova nelle forme di dipendenza che oggi conoscono non solo una recrudescenza ma anche una innovazione delle fenomenologie.

In questa accezione la dipendenza si ascrive all'incapacità di governare la pulsione, ad una ricerca del soddisfacimento immediato del bisogno di provare sensazioni piacevoli che, nello stesso tempo, aiuta a sottrarsi al peso, spesso opprimente, della realtà. La crescita a livello sociale dei comportamenti legati alle difficoltà di regolazione delle pulsioni ed alla diffusione di forme diversificate e per certi versi inedite di dipendenza ha già un importante indicatore nella nascita dei Servizi per le Dipendenze sorti un po' dovunque in Italia accanto ai tradizionali SERT.

2.1. Le sostanze

Ed è vero che i dati ufficiali del Dipartimento delle politiche antidroga riferiscono di una diminuzione dei consumi di sostanze stupefacenti: tra il 2008 e il 2009 i consumatori (assunzione ultimi 12 mesi) stimati sono calati mediamente del 25,7%, circa un milione in meno in valore assoluto passando da 3.934.450 a 2.924.500. Tuttavia alcuni indicatori suggeriscono che la pericolosità sociale del consumo di droghe non sia diminuito:

- i dati sui sequestri, pur a fronte di un andamento decrescente per molte sostanze, mettono in luce una controtendenza con riferimento alla Marijuana (dai 2.400 kg sequestrati del 2008 ai 7.483 del 2009) e alle Droghe sintetiche con un aumento delle unità/dosi sequestrate passate da 57.612 a 66.253;
- nei Sert, in cui complessivamente nel 2009 le persone in trattamento sono state circa 168 mila, cresce la quota di chi è preso in carico per dipendenza da cocaina (+ 2,5%);



- inoltre, soprattutto nelle sostanze legate al consumo ludico, è frequente l'assunzione combinata con l'alcool che può rivelarsi un facilitatore delle forme di violenza ed aggressione contestuali (la rissa in discoteca o fuori dal pub, l'aggressione estemporanea).

Sono peraltro in crescita i giovani consumatori a rischio di bevande alcoliche, soprattutto nella fattispecie del *binge drinking*: dal 2009 al 2010 i giovani consumatori a rischio che segnalano esperienze di ubriacature rimangono sostanzialmente stabili nella fascia d'età 11-17 (da 3,7 a 3,2 per 100) mentre passano da 14,9 a 16,6 nella fascia 18-24 (tab. 1). In valore assoluto si tratta di circa 1 milione di ragazzi dagli 11 ai 24 anni coinvolti in forme diverse di consumo eccedentario e tra i più giovani il ricorso più ricorrente al mix di sostanze riguarda alcol e droghe sintetiche.

Tab. 1 - Persone di 11 anni e più per tipo di comportamento a rischio nel consumo di bevande alcoliche - Anni 2008-2010 (per 100 persone di 11 anni e più della stessa età)

Classi d'età	Almeno un comportamento di consumo a rischio (*)	Tipo di comportamento a rischio nel consumo di bevande alcoliche	
		Giornaliero non moderato	Binge drinking
Anno 2010			
11-17 anni	12,4	1,7	3,2
18-24 anni	17,4	1,4	16,6
25-44 anni	13,8	3,3	12,0
Totale persone di 11 anni e più	16,1	8,7	8,3
Anno 2009			
11-17 anni	15,0	1,8	3,7
18-24 anni	15,7	1,8	14,9
25-44 anni	13,4	3,8	11,1
Totale persone di 11 anni e più	15,8	9,1	7,6
Anno 2008			
11-17 anni	15,3	1,7	3,3
18-24 anni	15,4	2,0	14,4
25-44 anni	12,6	3,9	10,4
Totale persone di 11 anni e più	15,9	9,4	7,3

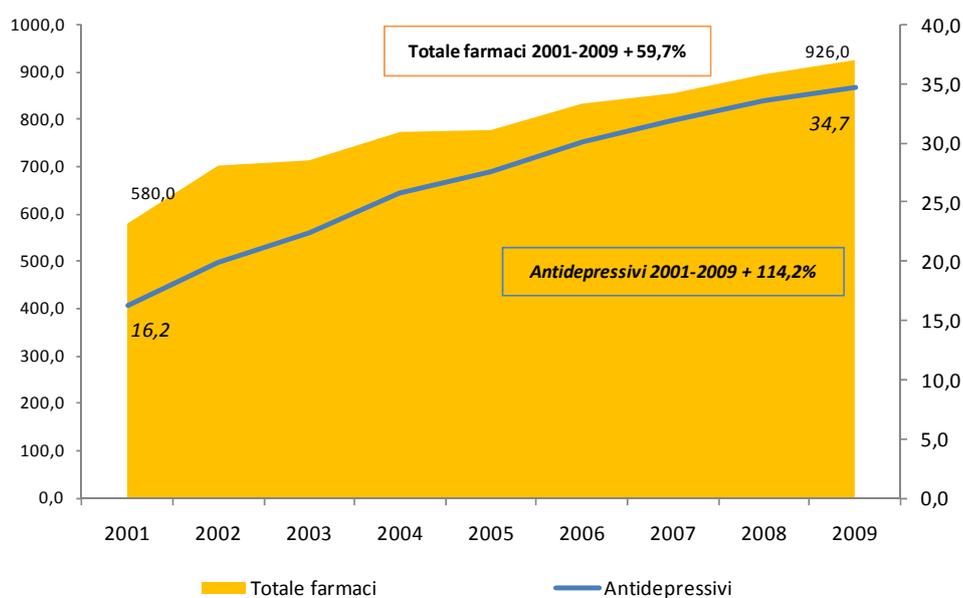
*) Comportamento di consumo di alcol a rischio per la salute: a. *consumo giornaliero non moderato* (il consumo che eccede: 2-3 unità alcoliche al giorno per l'uomo; 1-2 unità alcoliche per la donna; 1 unità per gli anziani di 65 anni e più; qualsiasi quantità giornaliera per i minori di 11-17 anni); b. *binge drinking* (consumo di 6 o più bicchieri di bevande alcoliche in un'unica occasione). c. il consumo di almeno una bevanda alcolica nell'anno per i minori di 11-15 anni.

Fonte: dati Istat, *Indagine Multiscopo*



Rimane da considerare, infine, seppure con molti distinguo, la diffusione di una forma peculiare di comportamento almeno in parte decifrabile in chiave pulsionale e che sempre di più prevede un trattamento farmacologico. E la dimensione più puramente distruttiva delle pulsioni che si ritrova nel progressivo crescere delle forme di depressione, in cui si registra l'espressione piena del desiderio pulsionale del ritiro e dell'estraneazione dal mondo e delle sue minacce ostili. Il dato del consumo di antidepressivi è emblematico: le dosi definite giornaliere appaiono più che raddoppiate passando dal 2001 al 2009 da 16,2 a 34,7 per 1.000 abitanti (fig. 3).

Fig. 3 - L'aumento del consumo di antidepressivi (DDD per 1.000 ab./die)



Fonte: rapporto Osmed 2010

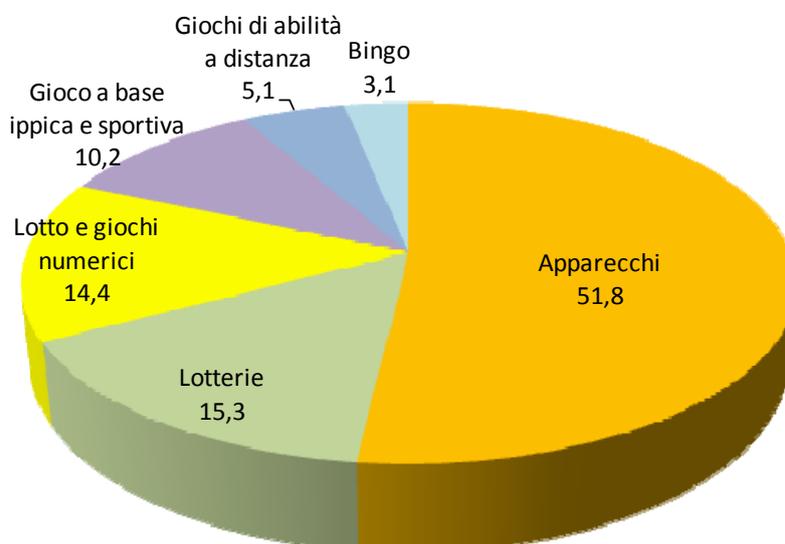


2.2 Il gioco e internet

In crescita invece le nuove forme di dipendenza collocate tra i “disturbi del controllo degli impulsi non classificati altrove” nell'ambito del DSM-IV (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorder*). Le dipendenze da gioco d'azzardo sono cresciute enormemente in questi ultimi anni, riducendo progressivamente anche la loro connotazione di genere: con un meccanismo potente di rinforzo reciproco è aumentata l'accessibilità al gioco, la proporzione dei giocatori insieme all'incidenza delle forme patologiche o problematiche.

Nel giro di pochi anni il volume di affari delle scommesse e dei giochi legali ha mostrato una crescita esponenziale, secondo i dati diffusi dall' AAMS (Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato), nel 2010 la raccolta complessiva è stata di oltre 60 miliardi di euro, contro i 53 dell'anno precedente, mentre uno studio realizzato da Nomisma nel 2007 valutava per quell'anno in poco più di 40 miliardi il volume economico del gioco legale. (Di questa raccolta il 70% circa viene restituita in vincite) (fig. 4).

Fig. 4 – Ripartizione della raccolta complessiva per tipologia dei giochi, 2010 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati AAMS 2010



L'analisi più approfondita dei dati AAMS del 2010, per altro, evidenzia come la fattispecie di gioco cui è riconducibile più della metà della spesa sia quella degli "apparecchi", ossia le *slot* e le *videolotteries*, proprio la forma più solitaria di gioco d'azzardo, fondata sul rapporto esclusivo del giocatore con la macchina, priva di ogni parvenza di socializzazione del gioco e ad alto rischio di comportamenti compulsivi.

Come riportato nella maggioranza degli studi condotti, la prevalenza dei giocatori patologici nella popolazione generale adulta varia dall'1% al 3% e sono i maschi ad essere più coinvolti, anche se nel tempo questa differenza tende a diminuire (rapporto M/F da 9:1 a 3:1).

Nella popolazione giovanile la prevalenza è maggiore (stimata dal 5 al 6%).

Secondo i dati della Società Italiana di Intervento sulle Patologie Compulsive (S.I.I.Pa.C.) nel 2006 in Italia erano circa 700.000 (l'1,2% della popolazione totale) i soggetti stimati che presentano un problema di gioco d'azzardo patologico. L'85% di questi erano di sesso maschile e quasi l'80% over40. Tra i giovani di età compresa tra i 13 e i 21 anni i dati parlano del 10% di giocatori problematici e del 5% di patologici.

Infine la dipendenza da internet/computer, nelle sue varie articolazioni (dalla dipendenza dal sesso virtuale a quella relazionale, da quella per il gioco *online* al sovraccarico informativo) sta per essere inserita nel DSM-V, la nuova versione del Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, e classificata come disturbo ossessivo-compulsivo. A fronte dell'uso crescente di internet soprattutto da parte dei più giovani, la stima dei soggetti dipendenti si attese tra il 6-11% degli utenti.

Per questi soggetti l'uso di internet assume i caratteri di una pulsione irrinunciabile che produce un progressivo distacco dalla vita reale, un diradamento delle relazioni concrete a vantaggio di quelle virtuali, il prevalere di una dimensione quasi esclusiva di autoreferenzialità che preferisce fare a meno del rapporto con l'altro, anche nella sessualità.



3. L'IRRESISTIBILE PULSIONE ALL'APPARENZA DEL CORPO

La dimensione più prettamente narcisista delle pulsioni è legata al bisogno di apparire.

Nella società mediatica esistere è apparire, è la rappresentazione che dà identità ed è per questo che è importante non tanto e non solo l'immagine ma il processo stesso della sua costruzione, perché essa è il tramite con cui si entra in contatto e ci si racconta al mondo.

Ed è vero che il modello estetico a cui tendere è per molti versi un modello culturalmente imposto ed anzi sempre meno differenziato da canoni estetici locali.

Ma è la tendenza ad uniformarsi a tale modello che sembra ormai divenuta pienamente pulsionale, difficilmente controllata da meccanismi di regolazione consapevole e in non pochi casi sempre più apertamente autoreferenziale.

Il primo riferimento è alle forme sempre più diffuse di vera e propria coazione agli interventi di chirurgia estetica.

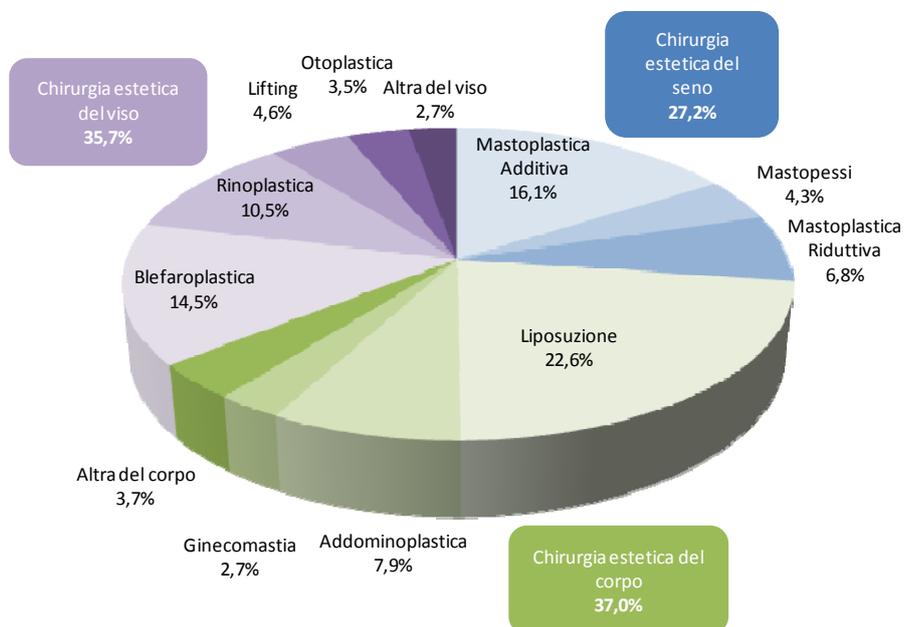
Secondo le stime della SICPRE (società Italiana di Chirurgia plastica, estetica e ricostruttiva) nel 2010 in Italia gli interventi sono stati circa 450.000.

I dati della ISAPS (*International Society of Aesthetic Plastic Surgery*) danno indicazioni sulla tipologia degli interventi chirurgici, poco meno di 200.000 nel 2009: in prevalenza interventi sul viso e sul corpo mentre il 27% circa ha riguardato il seno.

Secondo i dati Doxa Pharma relativi al 2010 solo un terzo delle donne italiane esclude il ricorso alla chirurgia estetica e tra i motivi prevale la correzione di un difetto fisico (95%). Ma a fronte di quote comunque molte elevate del campione che vorrebbero piacere di più agli altri (87%) o correggere i segni dell'invecchiamento (85%), sono molto richiamati anche i motivi psicologici (76% stare meglio con se stessi e 62% piacersi di più) (fig. 5 e 6).

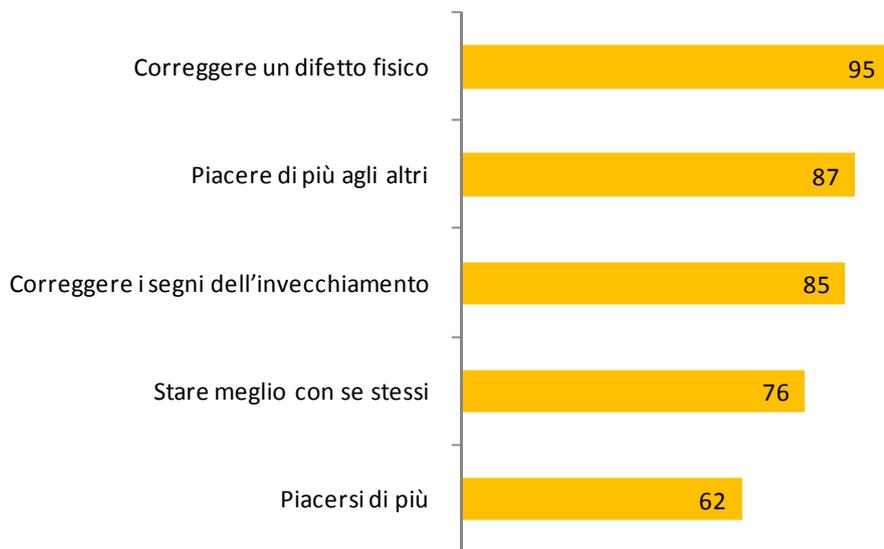


Fig. 5 - Interventi di chirurgia plastica effettuati in Italia. Anno 2009 (val.%)



Fonte: ISAPS (International Society of Aesthetic Plastic Surgery) Biennial Survey 2009

Fig. 6 - Perché la chirurgia estetica (val.%)



Fonte: elaborazione Censis su dati Doxa Pharma 2010



La propria auto percezione ed il riferimento narcisistico assumono una parte rilevante delle motivazioni agli interventi e proprio nel richiamo alla volontà di piacere a se stessi, il raggiungimento di un modello estetico condiviso, che pure è indubbiamente presente, viene lasciato in secondo piano.

L'omologazione pulsionale ad un'ideale estetico sempre meno socialmente riconoscibile, è presente anche nei casi in crescita di disturbi del comportamento alimentare.

In questi comportamenti il rapporto alterato con la propria immagine si esprime in forme compulsive in cui, in modo ancor più drammatico, si perde il contatto anche con il modello di riferimento.

Il rapporto con il cibo dà luogo ad azioni non più mediate dalla coscienza e dalla norma, il cibo non si desidera o rifiuta in sé ma è il tramite malato per la costruzione totalmente autoreferenziale della propria immagine.

I dati sulla diffusione in Italia dei disturbi del comportamento alimentare fanno riferimento a poche indagini: secondo la SISDCA (Società italiana per lo studio dei disturbi del comportamento alimentare) in Italia, si registra, in linea con quanto riscontrato in altri paesi, una prevalenza dello 0.2-0.8 per cento per l'anoressia e dell'1-5 per cento per la bulimia e si stima che tra l'8 ed il 9% della popolazione versi in condizioni in cui si evidenziano comportamenti a rischio. Anoressia e bulimia sono le prime cause di morte tra le giovani tra i 12 e i 25 anni e sono colpite dalla malattia circa 150.000-200.000 donne.



4. LA COAZIONE AL CONSUMO SENZA DESIDERIO

L'offerta ininterrotta, che è il tratto costitutivo della società dei consumi, è un meccanismo potente che offre a tutti la possibilità di possedere oggetti, relazioni, notizie e conoscenze mai desiderate, che determina una domanda spesso pulsionale, ma in fondo obbligata, di ciò che non si è veramente mai desiderato.

Una dimensione pulsionale è quindi certamente ravvisabile anche nella corsa all'acquisizione quasi febbrile degli oggetti.

Non è un caso che si parli di forme deviate come lo shopping compulsivo. Secondo un recente studio di Fondazione Zancan e Caritas, la quota di popolazione adulta affetta forme di dipendenza legate allo shopping compulsivo è compresa tra l'1% e l'8%, e si tratta soprattutto di donne di età compresa tra i 35 ed i 45 anni con livelli di istruzione medio-alti.

Tuttavia, è possibile ritenere che a compiere periodicamente acquisti compulsivi sono quote molto più ampie della popolazione adulta, fino al 90%, e d'altra parte la categoria di "acquisto d'impulso" è notoriamente un caposaldo del marketing, a testimonianza di quanto la pulsione, per definizione improvvisa e incontrollata, giochi un ruolo centrale nelle strategie di promozione e di vendita di beni.

Accanto ai fenomeni più chiaramente interpretabili in chiave di pulsione, altri indicatori suggeriscono che i comportamenti di consumo mantengano una loro autoreferenzialità. Gli andamenti dei consumi di beni chiaramente voluttuari come quelli tecnologici mettono in luce ad esempio che tra il 2005 ed il 2010, nonostante la crisi economica, sono cresciuti dell'81,8% i consumi di apparecchiature per la telefonia e del 32,9% quelli per articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori.

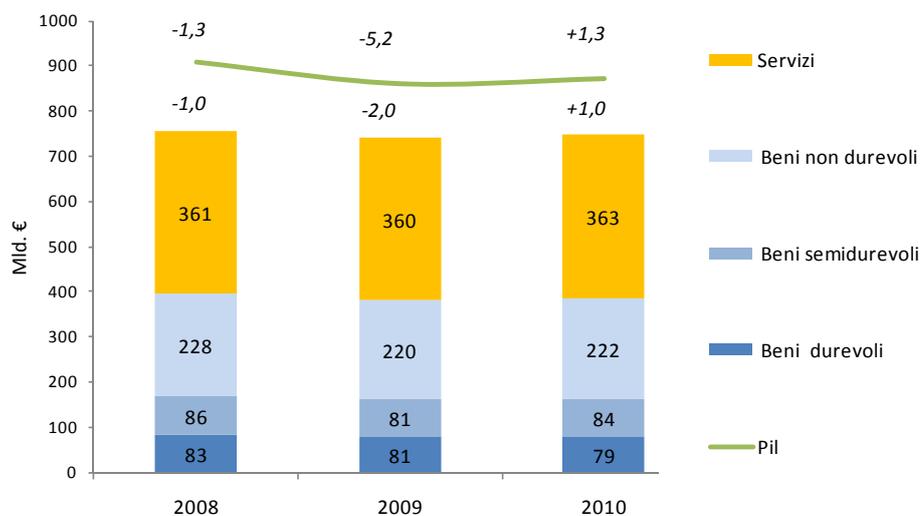
E anche a livello macro è in qualche modo possibile evidenziare il legame che connette l'agire impulsivo e il consumo. Infatti, andando oltre la prospettiva economicistica, secondo la quale i consumi delle famiglie rappresentano uno degli elementi portanti del sistema economico del Paese, ed adottandone invece una antropologica, e osservando in questa chiave meno consueta i comportamenti di consumo delle famiglie italiane alla luce dell'andamento complessivo dell'economia nazionale, i dati mettono in luce



come i consumi tendano ad avere un andamento meno razionale di quanto ci si potrebbe aspettare.

L'osservazione in parallelo dell'andamento del PIL italiano con quello dei consumi delle famiglie negli anni della recente crisi economica mette infatti in luce come questi abbiano fatto registrare una diminuzione meno marcata nel corso dell'anno in cui la crisi economica si è abbattuta sul sistema economico italiano, (nel 2008, a fronte di una recessione dell'1,3% le famiglie italiane hanno speso l'1,0% in meno rispetto all'anno precedente) e nell'anno di massima recessione economica, il 2009, hanno mostrato una contrazione molto più modesta (-2,0%) rispetto a quanto fatto registrare dal PIL (-5,2%), ed infine nel 2010, anno in cui si è affacciata timidamente la ripresa economica (+1,3% la variazione del PIL), siano ripartiti intercettandola quasi del tutto (+1,0%) (fig. 7).

Fig. 7 – Consumi delle famiglie e PIL, anni 2008-2010 (v.a. mld. € e var. % rispetto all'anno precedente)



Beni durevoli: includono le autovetture, gli articoli di arredamento, gli elettrodomestici, in genere tutti quei beni che possono essere utilizzati più volte.

Beni non durevoli: comprendono i detersivi per la pulizia della casa, i prodotti per la cura della persona, i medicinali.

Beni semidurevoli: comprendono i capi di abbigliamento, le calzature, i libri.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Le scelte di consumo delle famiglie possono essere anche solo parzialmente agganciate all'effettiva disponibilità economica e dunque alla logica dell'opportunità e della ragionevolezza, manifestando in qualche caso un meccanismo di rincorsa all'acquisto che si autoalimenta, e che appare dominato se non dalla compulsione, quanto meno dall'autoreferenzialità.

Naturalmente le variabili e le dinamiche che determinano l'andamento dei consumi sono molteplici, laddove unitamente alle scelte delle famiglie vanno considerati i bisogni non comprimibili (sanità e istruzione su tutti) e i prezzi imposti dal mercato, ma questo non fa che rafforzare il dato per cui i consumi finiscono di fatto per essere un ambito nel quale i comportamenti degli individui risultano sostanzialmente obbligati, e sganciati da un arbitrio consapevole.

I comportamenti pulsionali e sregolati trovano un habitat tanto più idoneo quanto più la società perde l'abitudine al desiderio, inteso come la tensione verso un fine strutturato dalla progettualità e quindi dalla condivisione sociale di valori e significati: ma i consumi, che sono stati celebrati per mezzo secolo dalla retorica pubblicitaria come lo strumento definitivo per eccellenza dell'identità individuale, e come il più affidabile indicatore della libertà delle società, si rivelano nella molecolarizzazione avanzata come un ambito in cui le persone appaiono costrette, soffocate da un'offerta ridondante di beni, indotte all'acquisto compulsivo, e intrappolate da dinamiche di prezzo che non lasciano alcuno spazio o quasi al desiderio, al progetto e alla costruttività.



5. LA PULSIONE AD UNA RELAZIONALITÀ VIRTUALE

Infine rimane da considerare un ambito peculiare in cui si assiste al diffondersi di un meccanismo nuovo di offerta diffusiva a cui la domanda risponde talvolta anche con modalità innovative.

Nel crescente utilizzo di internet si segnalano forme nuove di interconnessione e diffusione delle informazioni in cui prevale la comunicazione tra pari e la diffusione orizzontale dei contenuti trasmessi.

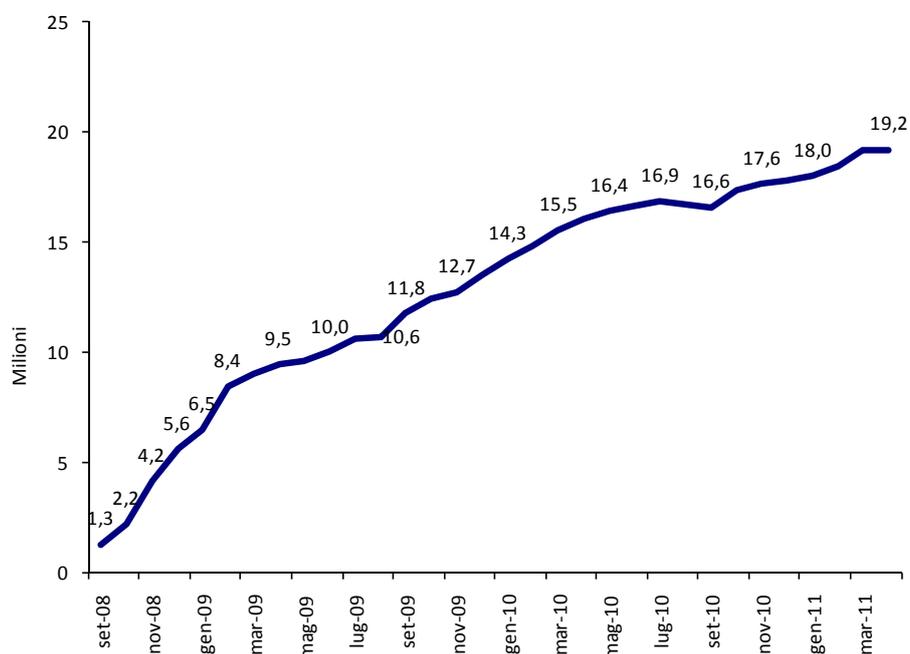
Internet poi è sempre di più il luogo ideale della rappresentazione di sé, il vero luogo globale dove sempre più persone non possono fare a meno di raccontarsi ma dove si sperimentano forme nuove di connessione e riconoscimento.

Intanto appare ormai di fatto compiuta la sovrapposizione tra utilizzo del computer e uso di internet, i dati Istat del 2010 segnalano che il 51,0% degli italiani usa il computer e il 48,9% internet. E' nota la prevalenza dei maschi (54,6% per quel che riguarda internet) e dei più giovani (con percentuali che oscillano e superano l'80% tra i 15 ed i 25 anni) ma ciò che è importante sottolineare è che la quota più significativa di utenti (45,0%) usa internet per accedere ai *social network*.

Gli italiani sono tra i maggiori frequentatori dei *social network*: dal settembre 2008 al marzo 2011 gli utenti di Facebook sono passati da 1.300.000 a 19.200.000, il dato sui profili italiani su Facebook rapportati alla popolazione residente per età mostrano che nella fascia di età giovanile 14-24 anni i profili superano i residenti (figg. 8 e 9).

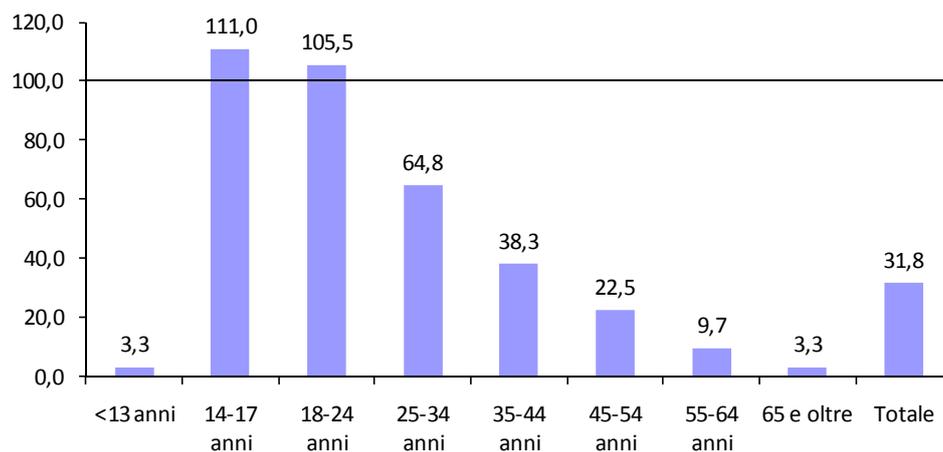


Fig. 8 - Numero di utenti di Facebook in Italia. Gennaio 2008 - Aprile 2011
(v.a. in milioni)



Fonte: elaborazione Censis su dati Facebook e Vincos.com 2011

Fig. 9 - Profili italiani su Facebook e popolazione residente per età (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Facebook e Checkfacebook.com 2011



La metà degli iscritti effettua il *login* almeno una volta al giorno e gli italiani sono tra gli iscritti ai *social network* quelli che fanno segnalare il tempo medio mensile di connessione più elevato, con quasi 6 ore e mezza.

I dati di Facebook riportano poi che ogni utente passa su Facebook in media almeno 55 minuti al giorno ed è membro di 13 gruppi, e al mese invia 8 richieste di amicizia, commenta 24 volte, diventa fan di 4 pagine e riceve almeno 3 inviti ad eventi.

Sempre di più la rete si configura come il vero luogo globale dove sempre più persone non possono fare a meno di raccontarsi e dove l'offerta di informazione e contatti potenziali appare praticamente infinita.

La frammentazione e la moltiplicazione delle appartenenze etiche e valoriali appare come la risultante del progressivo avanzare del processo di molecularizzazione sociale, ma nell'ultimo decennio si osserva, grazie all'irruzione delle nuove tecnologie nella vita delle persone, una nuova fenomenologia. Si è infatti assistito ad un numero crescente di momenti e luoghi di ricondensazione sociale, temporalmente limitati e spazialmente inafferrabili, giacché collocati sostanzialmente nel cyberspazio, che, se da un lato contribuiscono ad allargare esponenzialmente il novero dei modelli etici e dei contesti normativi sui quali si proietta l'agire del singolo, dall'altro sembrano anche capaci di restituire agli individui, se non una reale condivisione e relazionalità, quanto meno una "vertigine" di essa.

Se agli inizi del decennio scorso la rete era il luogo in cui si interagiva di fatto solipsisticamente con i contenuti digitali prodotti da altri, oggi dopo l'esplosione dei blog e dei *social network* gli utenti della rete hanno quanto meno la sensazione di avere a che fare con altre persone mentre manipolano le periferiche dei loro computer, e condividono in uno schema relazionale sempre più da pari a pari.

Dunque l'esplosione dei *social network*, che rappresenta forse uno dei fenomeni sociali più rilevanti degli ultimi anni, si presta ad una duplice lettura: da un lato può essere interpretata come una forma avanzata di narcisismo di massa, una sorta di compulsione collettiva verso la rappresentazione pubblica di sé, ma dall'altra è chiaro che tramite i *social network* si stanno di fatto costruendo nuove forme di socialità orizzontale, fortemente paritarie (in cui se tutti appaiono nessuno è davvero famoso) che, con ogni probabilità, vanno al di là della dimensione pulsionale e



rispondono ad un bisogno, ad un desiderio, di ricondensazione sociale e di ri-condivisione di significati e di aspirazioni, e che soprattutto hanno dimostrato di avere un grande potenziale di mobilitazione nel “mondo reale”.

Forse la pulsione dell'appartenenza alla rete, la risposta compulsiva all'eccesso di offerta di informazioni e di presenza comincia a configurarsi nella forma più strutturata del desiderio, desiderio di riappropriarsi di uno spazio di significato condiviso su cui cominciare a costruire il cambiamento.

